

Link originale: <https://pdf.extrapola.com/angqv/4742607.main.png>

26 | ECONOMIA

Sabato 26 Agosto 2023 Corriere della Sera

Lo studio di S&amp;P

## Banche, Italia batte Germania nella classifica dell'efficienza

di Andrea Rinaldi

Non solo profitti. Nel primo semestre del 2023 le banche italiane hanno brillato anche per efficienza di gestione: sono infatti ben tre quelle nostrane a piazzarsi tra le prime 15 a livello europeo. Unicredit, Intesa Sanpaolo e - sorpresa - il Monte dei Paschi, che con questo risultato, sommato ai conti, si scrolla di dosso la noema di banca problematica. A illustrarlo è un report di S&P Global Market Intelligence che ha preso in esame

per il secondo trimestre 32 istituti di credito, 20 dei quali - riconosce lo studio - sono riusciti a migliorare i propri indici. L'analisi, infatti, ha messo sotto la lente il costo income ratio, ovvero il rapporto tra costi operativi e in sostanza i ricavi (margine di intermediazione), e su cui a pesare sono soprattutto i dipendenti, per questo sempre più destinati a usufruire di scivoli sindacali.

Unicredit si è piazzata al quarto posto con un costo income ratio del 33%, diminuito del 10,28% rispetto a un anno fa. Ma il primo posto va

alla turca Türkiye Cumhuriyeti Ziraat Bankası, che ha quasi annullato il costo income ratio tra primo e secondo trimestre, tagliandolo del 94% e portandolo al 32,09%. Quanto a Intesa Sanpaolo, il nono posto è il suo: 42,19%. La

**27**  
Per cento  
Il calo - riporta S&P - dell'utile di Deutsche Bank del secondo trimestre rispetto all'anno precedente

banca ha ridotto anno su anno il costo income ratio del 6,6%. Bisogna arrivare al tredicesimo posto per ritrovare un'altra italiana: Mps, 46,2% di costo income ratio, abbassato del 25,9% anno su anno. Al numero 15 della graduatoria si piazza Banco Bpm (47,8%) e al 21 Bper (51,29%). Mentre è Deutsche Bank la cenerentola del credito europeo: il più grande istituto di credito tedesco per attività ha registrato un rapporto costi-ricavi del 75,62% (+4,57 punti percentuali rispetto a tre mesi prima). La banca - secondo S&P - ha registrato un

calo del 27% rispetto all'anno precedente nell'utile del secondo trimestre, a causa dell'aumento dei costi. Le spese non operative sono più che quintuplicate, raggiungendo i 655 milioni di euro, a causa di ingenti oneri per controversie legali e costi di ristrutturazione legati alla riduzione dei posti di lavoro e all'ottimizzazione della piattaforma ipotecaria, mentre le spese non legate agli interessi sono aumentate del 15%, raggiungendo i 5,6 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Inflazione e sfiducia delle imprese, la locomotiva tedesca ora è ferma

Pil invariato (dopo due trimestri in calo) per la più grande economia Ue. Il peso del caro tassi

di Paolo Valentino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BERLINO** Non indietreggia più. Ma non avanza neppure. È ferma, crescita zero, la locomotiva tedesca nel secondo trimestre di quest'anno, e soprattutto non dà grandi segnali di volersi rimettere in movimento nell'economia mentre si fanno più pessimisti gli imprenditori, ormai quasi rassegnati alla prospettiva di una vera e propria recessione. I dati dell'Istituto federale di statistica confermano un preoccupante quadro di stagnazione: da aprile a giugno, il Pil su base annuale della Germania è rimasto immobile, dopo due contrazioni successive, sia pur lievi, nei due trimestri precedenti. E se è vero che rispetto al trimestre gennaio-aprile l'economia ha segnato un più 0,1%, confrontando i due secondi trimestri del 2022 e 2023, il Pil tedesco si è contratto dello 0,2%.

Forse, ancora più grave è il dato reso noto dall'Ifo, l'Istituto economico di Monaco di Baviera, secondo il quale l'indice della fiducia imprenditoriale, che di regola coinvolge circa 9 mila aziende ed è sensore fedele e molto osservato per le previsioni congiunturali, è sceso in agosto di ben 1,7 punti, passando da 87,3 nel mese precedente a 85,7 in tutti e quattro i settori principali: manifattura, servizi, commercio al dettaglio e costruzioni. È la quarta contrazione mensile consecutiva e il livello più basso dall'ottobre scorso. Quanto alle valutazioni che le imprese fanno della loro situazione attuale, sono scese a 89 punti, come non succede-

L'Istituto

● L'Ifo Institute for Economic Research è un istituto di ricerca con sede a Monaco che svolge attività di ricerca e analisi su questioni legate all'economia e alla politica economica

va dall'agosto 2020, cioè in piena pandemia. «L'economia tedesca non è ancora fuori pericolo, la traversata del deserto continua», ha commentato il presidente dell'Ifo, Clemens Fuest.

A mettere all di piombo alla prima economia d'Europa, oltre all'inflazione e agli alti tassi di interesse che frenano i consumi domestici, è soprattutto la crisi del «Made in Germany» con il rallentamento delle esportazioni verso il Nord America e la Cina che mette in ginocchio il compar-

to manifatturiero, forza trainante del sistema Germania.

Inoltre, si sta rivelando illusoria la speranza che fosse il settore dei servizi a far da contrappeso. Per il capo economista della Hamburg Commercial Bank, Cyrus de la Rubia, «i servizi stanno per congiungersi alla recessione della manifattura, l'attività ha iniziato a ridursi anche lì, mentre i prezzi sono tornati a salire ancora più rapidamente».

I tre fattori - tassi alti, pressioni inflazionistiche e commercio estero in surplus



Il ministro delle Finanze tedesco, Christian Lindner

— continueranno a pesare sull'economia tedesca anche nella seconda metà di quest'anno, spiega Claus Niessch, analista della DG Bank, che predice una nuova recessione nei prossimi due trimestri del 2023. Anche il Fondo monetario ipotizza che la Germania potrebbe essere l'unico grande Paese industriale a sperimentare una recessione nell'anno in corso. Fattore non numerico ma decisivo nell'equazione tedesca, è anche l'attuale instabilità politica, che vede la coalizione guidata dal cancelliere Scholz divisa su tutto e soprattutto sulla politica economica, dove i liberali, che con Christian Lindner guidano il ministero delle Finanze, insistono per una linea di rigore deflazionista, cui si oppongono invece i Verdi e la stessa Spd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche Gm e Ford

## Usa, i lavoratori di Stellantis per lo sciopero

I lavoratori del settore automobilistico hanno votato a stragrande maggioranza per dare allo United Auto Workers, potente sindacato dei metalmeccanici americani, l'autorità di indire scioperi contro le tre case di Detroit: General Motors, Ford e Stellantis, nel caso in cui le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro fallissero alla scadenza del 14 settembre. Si parla di circa 146.000 lavoratori. Iniziate lo scorso luglio, le trattative contrattuali non procedono spedite, secondo il presidente del sindacato United Automobile, Shawn Fain, il quale sostiene che le società non stiano negoziando seriamente. «I nostri membri - ha detto - sono chiaramente stanchi di trascinare il diavolo per la coda mentre l'élite dominante e i miliardari continuano a riempirsi le tasche».

L'ultimo sciopero risale al 2019, alla General Motors. Lo sciopero potrebbe avere forti conseguenze economiche. La società di consulenza Anderson Economic Group ha stimato, infatti, una perdita di oltre 5 miliardi di dollari in dieci giorni se i dipendenti delle tre case incrociassero le braccia.

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

U.S. POLO ASSN.  
SINCE 1890

Official U.S. Polo Assn. Licensee Boris S.p.a. | www.boris-spa.com

Follow us on Instagram  
@uspoloassneur

La parola

PIL

Il prodotto interno lordo (abbreviato Pil) misura il valore aggregato di tutti i beni e i servizi finali prodotti sul territorio di un Paese in un dato periodo temporale. Viene generalmente calcolato ogni trimestre e il confronto può essere fatto sui tre mesi precedenti o sul corrispondente periodo dell'anno prima

# Inflazione e sfiducia delle imprese, la locomotiva tedesca ora è ferma

**Pil invariato (dopo due trimestri in calo) per la più grande economia Ue. Il peso del caro tassi**

PAOLO VALENTINO

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BERLINO Non indietreggia più. Ma non avanza neppure. È ferma, crescita zero, la locomotiva tedesca nel secondo trimestre di quest'anno, e soprattutto non dà grandi segnali di volersi rimettere in movimento nei prossimi mesi mentre si fanno più pessimisti gli imprenditori, ormai quasi rassegnati alla prospettiva di una vera e propria recessione. I dati dell'Istituto federale di statistica confermano un preoccupante quadro di stagnazione: da aprile a giugno, il Pil su base annuale della Germania è rimasto immobile, dopo due contrazioni successive, sia pur lievi, nei due trimestri precedenti. E se è vero che rispetto al trimestre gennaio-aprile l'economia ha segnato un più 0,1%, confrontando i due secondi trimestri del 2022 e 2023, il Pil tedesco si è contratto dello 0,2%. Forse, ancora più grave è il dato reso noto dall'Ifo, l'istituto economico di Monaco di Baviera, secondo il quale l'indice della fiducia imprenditoriale, che di regola coinvolge circa 9 mila aziende ed è sensore fedele e molto osservato per le previsioni congiunturali, è sceso in agosto di ben 1,7 punti, passando da 87,3 nel mese precedente a 85,7 in tutti e quattro i settori principali: manifattura, servizi, commercio al dettaglio e costruzioni. È la quarta contrazione mensile consecutiva e il livello più basso dall'ottobre scorso. Quanto alle valutazioni che le imprese fanno della loro situazione attuale, sono scese a 89 punti,

come non succedeva dall'agosto 2020, cioè in piena pandemia. «L'economia tedesca non è ancora fuori pericolo, la traversata del deserto continua», ha commentato il presidente dell'Ifo, Clemens Fuest. A mettere ali di piombo alla prima economia d'Europa, oltre all'inflazione e agli alti tassi di interesse che frenano i consumi domestici, è soprattutto la crisi del «Made in Germany» con il rallentamento delle esportazioni verso il Nord America e la Cina che mette in ginocchio il comparto manifatturiero, forza trainante del sistema Germania. Inoltre, si sta rivelando illusoria la speranza che fosse il settore dei servizi a far da contrappeso. Per il capo economista della Hamburg Commercial Bank, Cyrus de la Rubia, «i servizi stanno per congiungersi alla recessione della manifattura, l'attività ha iniziato a ridursi anche lì, mentre i prezzi sono tornati a salire ancora più rapidamente». I tre fattori - tassi alti, pressioni inflazionistiche e commercio estero in surplus - continueranno a pesare sull'economia tedesca anche nella seconda metà di quest'anno, spiega Claus Nietsch, analista della DG Bank, che predice una nuova recessione nei prossimi due trimestri del 2023. Anche il Fondo monetario ipotizza che la Germania potrebbe essere l'unico grande Paese industriale a sperimentare una recessione nell'anno in corso. Fattore non numerico ma decisivo nell'equazione tedesca, è anche l'attuale instabilità politica, che vede la coalizione guidata dal cancelliere Scholz divisa su tutto e soprattutto sulla politica

economica, dove i liberali, che con Christian Lindner guidano il ministero delle Finanze, insistono per una linea di rigore deflazionista, cui si oppongono invece i Verdi e la stessa Spd.